

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Questa sera, alle 22.45 o giù di lì, si saprà, grosso modo, quale sarà il volto del nuovo Parlamento europeo eletto da potenziali 349 milioni di cittadini nei 25 Paesi dell'Unione. Le scelte compiute dagli elettori dell'Olanda e della Repubblica Ceca (il voto è terminato ieri alle 14) sono già note: le autorità dei due Paesi, ignorando gli ammonimenti dei vertici istituzionali europei che invitavano a «congelare» sino a stasera il risultato, hanno diffuso egualmente i dati. I britannici hanno votato giovedì ma il governo di Londra ha rispettato l'embargo sulle europee. Da Praga, invece, le anticipazioni dicono che prevarranno gli euroscettici mentre in Irlanda il governativo Fianna Fail del premier è dato in netto calo e i sondaggi spagnoli confermano il primo posto per i socialisti di Zapatero. Venerdì sono andati alle urne gli irlandesi, ieri è toccato a lettoni, maltesi e italiani. Ma la gran parte degli europei (gli italiani voteranno anche oggi sino alle ore 22) voterà per tutta la giornata di oggi per eleggere i 732 parlamentari dell'assemblea dell'Unione (sedi di lavoro a Bruxelles e Strasburgo). Si tratta della più grande elezione contemporanea nel mondo, se si esclude l'India. La Germania sarà il paese con più deputati (99) mentre Italia, Gran Bretagna e Francia ne avranno 78 ciascuno. La Spagna e la Polonia 54, l'Olanda 27; il Belgio, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Grecia e il Portogallo ne eleggeranno 24; la Svezia 19; l'Austria 18; la Danimarca, la Slovacchia e la Finlandia 14; l'Irlanda e la Lituania 13; la Lettonia 9, la Slovenia 7; Estonia, Cipro e Lussemburgo 6 e, infine, Malta che ne elegge 5. L'unico Paese che manterrà inalterato il numero dei seggi è la Germania, tutti gli vedranno ridotta la propria rappresentanza per consentire una redistribuzione in seguito all'allargamento dell'Unione ai nuovi dieci paesi.

A Bruxelles è stata organizzata una vera e propria serata elettorale nel palazzo in vetro cemento del Parlamento. I servizi d'informazione hanno predisposto, d'intesa con un'importante agenzia di sondaggi, un sistema di raccolta di dati che, a partire da poco prima delle 23, promette di dare la prima esauriente indicazione sul voto degli europei. Le informazioni provenienti dai 25 paesi saranno costantemente aggiornati, offerti ai giornalisti accreditati ma anche immessi sul sito ufficiale del parlamento in tempo reale. In sala stampa è annunciata la presenza del presidente uscente Pat Cox, il quale non ha ripresentato la propria candidatura in Irlanda e spera ancora di essere nella lista dei papabili per la presidenza della Commissione. Cox, nelle ultime settimane, libero dalla

ELEZIONI europee

I vertici istituzionali della Ue avevano invitato i Paesi che votavano in anticipo a congelare i risultati ma Praga e Amsterdam li hanno resi noti



Per l'insediamento ufficiale del nuovo parlamento trascorreranno 37 giorni. La prima battaglia politica sarà la scelta del presidente

La Grande Europa alle urne

Prima consultazione elettorale a 25. Bruxelles pronta alla lunga notte dei risultati

la sconfitta di Blair sulla stampa britannica



Guardian: «Il Labour prende una batosta». FT: «Gli elettori puniscono Blair per la sua politica in Iraq». Independent: «Il verdetto: questi consiglieri sono tra i 460 che hanno perso il seggio. Perché pensano che sia accaduto?». Nelle risposte si parla di Iraq.

ha votato il 27%

La prima volta della Repubblica ceca. Exit poll: vince la destra euroscettica

PRAGA Si profila nella Repubblica Ceca una vittoria della destra euroscettica alle prime e poco sentite elezioni per il Parlamento europeo: il Partito democratico civico (Ods) di centrodestra all'opposizione nella Repubblica Ceca è in testa con il 30% delle preferenze. È quanto risulta dagli exit poll condotti dall'agenzia demoscopica SC&C, per conto della televisione ceca Ceska Televize. Al secondo posto,

il Partito comunista di Boemia e Moravia cui sarebbe andato il 17% dei voti, al terzo il Partito socialdemocratico al governo, con l'11% delle preferenze.

Bassissima l'affluenza alle urne nel primo dei dieci nuovi Paesi dell'Unione Europea in cui si sono chiuse le urne per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo: solo il 27% degli 8,2 milioni di elettori aventi diritto hanno votato, contro le pre-

visioni che stimavano una partecipazione intorno al 50 per cento (alle ultime politiche locali ha votato il 58%).

Se i dati saranno confermati, su 24 seggi spettanti ai deputati cechi nel futuro Parlamento europeo 9 andranno all'Ods, 5 ai comunisti e 3 ai socialdemocratici. Gli altri dovrebbero andare a due liste di indipendenti: la prima è l'Associazione degli indipendenti Democratici europei con il leader Josef Zeleniec, ex ministro degli Esteri, votata, secondo gli exit poll, dal 10% (3 seggi); l'altra è Indipendenti, ha avuto il 9% (2 seggi) ed è guidata dall'ex manager della tv Nova, Vladimir Zeleny. L'ultimo partito a superare la soglia del 5% è il Kdu-Csl, cioè i popolari (al governo con i socialdemocratici),

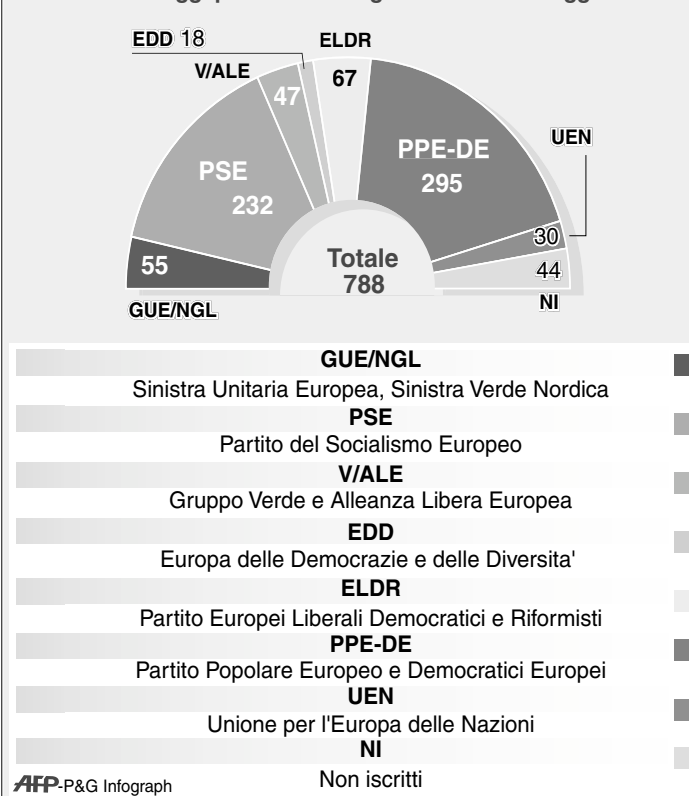
arrivati al sesto posto con l'8%, pari a 2 seggi.

Il conteggio reale dei voti nella Repubblica Ceca comincerà stasera alle ore 22, dopo la chiusura dei seggi nel resto dell'Unione europea. Se troveranno conferma gli exit poll, si tratta di una pesante sconfitta del governo socialdemocratico di Vladimir Spidla, e di una vittoria delle due forze euroscettiche.

L'Ods (il Partito democratico civico, la principale forza del centro-destra, a lungo presieduto dall'attuale capo dello Stato, Vaclav Klaus) è su posizioni euroscettiche moderate, mentre il secondo arrivato, il Kscm è formato da comunisti non riformati, nostalgici dell'era sovietica e molto ostili all'Unione europea.

UE: IL PARLAMENTO USCENTE

Numero di seggi prima dell'allargamento del 1° maggio 2004



campagna elettorale per il Parlamento, ha girato in lungo e in largo per l'Europa, si è fatto ricevere da numerosi capi di governo invitandoli a sostenerlo nella gara per la guida dell'esecutivo comunitario.

Quella che si conclude questa sera è una vera e propria maratona elettorale durata quattro giorni per i paesi dell'Unione. L'elezione del nuovo

parlamento costituirà un «nuovo inizio» per la vita istituzionale europea. Il calendario ha voluto che il Consiglio europeo, l'organismo dei capi di Stato e di governo, si riunisca giovedì e venerdì prossimi (con possibilità di un prolun-

gamento a sabato) per designare il prossimo presidente della Commissione. Il quale, a sua volta, dovrà essere approvato dal nuovo parlamento che si radunerà per la prima sessione costitutiva a partire da martedì 22 luglio. Il voto sul successore di Prodi dovrebbe svolgersi giovedì 22. Toccherà sempre al Parlamento, dopo la pausa estiva, dare il voto alla nuova Commissione europea che, nel frattempo, sarà stata formata dal presidente designato insieme ai governi. Il primo novembre la nuova Commissione subenterà all'esecutivo presieduto da Romano Prodi che, infatti, cesserà le sue funzioni il 31 ottobre.

Dal voto, che termina oggi, all'insediamento ufficiale del nuovo parlamento trascorreranno ben 37 giorni. Questo lungo periodo si rende necessario per attendere le comunicazioni ufficiali degli eletti da parte degli Stati membri e per consentire ai 732 parlamentari di iniziare il loro percorso nell'istituzione. Già a partire dalla prossima settimana, sono previste le riunioni delle delegazioni nazionali dei vari partiti in presenza, possibilmente, degli eletti. Ciascun deputato dovrà comunicare al segretariato del Parlamento il gruppo a cui intende iscriversi e dalla composizione dei gruppi si potrà avere un quadro definito dei rapporti di forza. I gruppi dovranno eleggere il proprio presidente e gli organismi interni. Per costituire un gruppo, nella nuova legislatura, sarà necessario un minimo di 16 deputati in rappresentanza di almeno cinque Stati.

La costituzione dei gruppi consentirà l'avvio dell'attività politica che dovrà sfociare nell'elezione del presidente del Parlamento e dei presidenti delle commissioni permanenti, delle delegazioni. La scelta del nuovo presidente del Parlamento sarà uno dei temi di dibattito già a partire dalla notte elettorale e dalla giornata di domani quando i principali esponenti politici, sulla base del risultato elettorale, terranno delle conferenze stampa per dare le prime indicazioni. La battaglia sarà aperta e le soluzioni potranno essere molteplici a seconda delle alleanze che si consolideranno nelle prossime settimane.

Schröder alla prova di un test tutto interno

I socialdemocratici sperano di risalire di qualche punto nel gradimento di un elettorato che li relega ai minimi storici

Cinzia Zambrano

Diciamo la verità, l'interesse per le elezioni europee in Germania non è mai stato grande. Quest'anno poi, la voglia dei tedeschi di andare a votare, se è possibile, è calata ancora di più. Colpa di un'istituzione - il Parlamento europeo - che sebbene abbia un peso crescente, proprio non riesce a diventare accattivante; colpa della scelta di candidati - socialdemocratici e conservatori - per lo più sconosciuti e senza appeal; colpa di una campagna elettorale sonnolenta e noiosa; colpa, per finire, di temi che malgrado importanti - come il futuro della costituzione europea, l'ingresso della Turchia nell'Unione, la questione irachena - proprio non ce la fanno a galvanizzare un'opinione pubblica interessata più ai problemi di casa - all'economia che non decolla e alla disoccupazione che invece vola - che a questioni che appaiono astratte e remote.

Tutta la retorica sul vecchio continente destinato ad un futuro di grandezza dopo lo storico allargamento ad Est del primo maggio scorso, è durata lo spazio di una settimana. A un giorno dal voto, per i tedeschi chiamati a scegliere 99 dei 732 eurodeputati, l'Europa è «così vicina, così lontana», come titolava la *Süddeutsche Zeitung* parafasando un film di Wim Wenders. Stando all'ultimo sondaggio solo il 42 per cento dei cittadini farà lo sforzo di andare alle urne. Eppure, l'idea del Parlamento europeo



come una scatola vuota senza potere, è seppellita da tempo. Quasi un terzo delle leggi tedesche seguono disposizioni europee, ciò che viene deciso nei palazzi di Bruxelles e Strasburgo ha ripercussioni dirette sulla politica nazionale della Germania, come degli altri Paesi membri. Ma questo ai cittadini comuni non interessa. La riforma del welfare, la legge sull'immigrazione, il pacchetto Agenda 2010 con cui Schröder - avanti tutta - intende portare a termine i tagli al sistema sociale tedesco, sono questi i temi che

sconfitti i maggiori partiti nel voto amministrativo

Irlanda, il Sinn Fein al 10 per cento probabile un seggio nella Ue

DUBLINO Per la prima volta nella sua storia, il Sinn Fein potrebbe conquistare un seggio al parlamento europeo. Secondo un exit poll della televisione pubblica Rte, alle elezioni europee di venerdì scorso in Irlanda il braccio politico dell'Ira - euroscettico - ha ottenuto un ottimo risultato, raggiungendo il 10%, quasi il triplo rispetto alle elezioni locali del '99.

L'esito della consultazione, però, sembra ancora molto incerto, mentre i primi dati relativi alle elezioni amministrative svoltesi contemporaneamente alle europee indicano un arretramento per i

due maggiori partiti di governo e dell'opposizione. Sia il Fianna Fail (centro destra), il maggior partito della coalizione che sostiene il premier Bertie Ahern, sia il Fine Gael, il maggior gruppo all'opposizione, hanno segnato un calo che in alcune aree ha toccato il 10%.

Nella repubblica di Irlanda poco più di 3 milioni di elettori erano stati chiamati ad eleggere 13 eurodeputati. 1.627 consiglieri comunali e provinciali e ad esprimersi su un referendum sul diritto di cittadinanza. Il voto, soprattutto quello amministrativo, era considerato un importante test per il

to. Se non altro per salire di qualche gradino nella scala delle preferenze di un'opinione pubblica che continua a relegare i socialdemocratici ai minimi storici. Sarà per l'apatia che attecchisce come un virus influenzale, sarà per la politica dei tagli al generosissimo stato sociale che ai tedeschi proprio non va giù, secondo gli ultimi istituti demoscopici che hanno visivizzato l'umore del cittadino-elettore, solo il 28 per cento voterà Spd, ben 3 punti in meno rispetto al risultato del '99. La drammatica previsione ha

Fianna Fail di Bertie Ahern al potere dal 2002 con i democratici progressisti (destra liberale).

I sondaggi prevedevano quello che si sta configurando e cioè un calo per il Fianna Fail, ma anche per il Fine Gael (centro sinistra), il principale partito di opposizione, a beneficio dei laburisti (sinistra) e dello Sinn Fein, l'ala politica del movimento indipendentista repubblicano.

Dovrebbero essere confermate anche le previsioni per l'approvazione del referendum che modifica l'attuale legislazione sulla cittadinanza, introducendo una visione più restrittiva. L'Irlanda è l'unico paese dell'Unione europea che ancora riconosce il diritto di suolo e cioè il diritto di essere cittadini irlandesi se si nasce sul territorio dell'Irlanda. Secondo il governo, questo viene sfruttato da immigrate clandestine che arrivano nel paese negli ultimi giorni di gravidanza per far nascere dei figli irlandesi e forzare così le attuali leggi sull'immigrazione.

l'Ue-, con slogan tipo «Germania, ponga la pace». Basterà la bandiera del pacifismo a galvanizzare gli elettori? La carta della pace - per Schröder asso nella manica nelle politiche del 2002 - oggi sull'opinione pubblica tedesca non ha più presa. Se dunque i risultati del voto dovessero confermare le previsioni, per il cancelliere tedesco si tratterebbe dell'ennesima batosta elettorale dopo quelle inanellate a livello regionale negli ultimi mesi, l'ultima ad Amburgo dove il 29 febbraio la Cdu ha fatto il pieno dei voti.

E proprio sulle ali della vittoria riportata nella città anseatica, e con il vento in poppa nei sondaggi, l'Unione cristiana-democratica (Cdu e Csu) affila i coltelli, puntando - è risaputo - a un cambio di governo. Per cui la campagna elettorale europea è diventata una sorta di campagna elettorale nazionale. Angela Merkel, leader della Cdu, non perde occasione di ripeterlo nei vari comizi che intrattiene in lungo e in largo per il Paese, come se stesse correndo per la cancelleria. Comizi, nei quali si guarda bene dal menzionare temi con l'entrata nella Ue di Ankara, meglio evitare, è un argomento che non ha molta presa sull'elettore cristiano-democratico. A ruota libera, invece, sul fallimento e le promesse non mantenute del cancelliere, su dove e quando perderà il «traballante» governo rosso-verde. Gli ultimi sondaggi danno all'opposizione il 45 per cento dei voti, buona percentuale ma lontana dal quel 48,7 per cento raggiunto nel 1999. A fianco della Merkel compare quasi ovunque Hans Georg Pötering, capolista alle europee. È europarlamentare dal 1979, ma in Germania è pressoché sconosciuto. Quasi quanto il suo rivale Schulz. In fatto di popolarità, i due hanno partita persa se confrontati a Daniel Cohn-Bendit, il verde sessantottino francese che stavolta, come nel '94, corre per i Verdi tedeschi. Con un icona così, i Grünen sperano di fare un grosso balzo in avanti. I sondaggi attribuiscono loro il 13%, oltre il doppio del risultato raggiunto nel '99.